

## ***LA CURA (dei vasi d'argilla)***

Immaginiamo di essere invitati a raccogliere una sfida, la seguente: ad ognuno viene affidato un carretto con sopra tanti vasi d'argilla con il mandato di portarli integri ad una precisa destinazione. Non ci vengono date prescrizioni e vincoli di tempo o di percorso da seguire, né modalità con cui procedere; l'importante è che i vasi arrivino tutti interi perché contengono al loro interno cose preziose che non possono andare disperse.

A questo punto ognuno di noi, se decidesse di raccogliere la sfida, si metterebbe a studiare il carretto, verificando se è robusto, se le ruote girano bene, se è pesante, se siamo in grado di portarlo.

Poi passeremmo ad analizzare i vasi: quanti sono, di quante dimensioni, la forma che hanno.

Infine studieremmo il percorso migliore da fare, se ci sono più alternative: quale il più veloce, il più corto, il più agevole.

Fatte tutte le valutazioni del caso, prima di partire per il viaggio, useremmo alcune precauzioni e predisporremo quelle che secondo noi sono le condizioni migliori per portare a buon fine il mandato.

Quindi ci avvieremmo.

Mi immagino che la prima cosa che farei io sarebbe quella di fasciare tutti insieme, ben stretti, i vasi in modo da creare un corpo ben compatto e soprattutto tale da evitare urti vicendevoli con il rischio di creare fratture o disperdere il prezioso contenuto.

Poi olierei bene gli ingranaggi delle ruote e mi avvierei scegliendo non tanto la strada più veloce o più corta, quanto quella che presenta meno asperità ed incognite.

Procederei lentamente, senza la fretta di arrivare nel minor tempo possibile, accorgendomi ben presto che il percorso scelto con tanta attenzione non è poi così agevole e privo di asperità come mi appariva sulla carta.

Nel caso di avvallamenti del terreno cercherei di sollevare il carretto affinché i vasi non scivolassero e in caso di salita, mi metterei dietro per spingere il mio prezioso carico.

Probabilmente mi fermerei parecchie volte per scrutare ciò che mi circonda e magari accorgermi che intorno ci sono oggetti che mi possono aiutare nel mio viaggio, ma soprattutto altre persone che come me portano il loro carretto pieno di vasi d'argilla.

Chiederei loro quindi di fare la strada insieme unendo le forze e le esperienze per portare a termine la missione comune, accorgendoci poi, verso la fine del percorso, che non esiste un'unica meta, che le destinazioni sono tante, tutte diverse.

Ecco questa è l'idea di "cura" a cui penso avendo davanti ai miei occhi i volti delle persone a cui ho deciso di dedicare il mio tempo:

- la consapevolezza di accompagnare persone sì fragili, ma anche portatrici di beni preziosi, facili alle cadute e a fratturarsi se lasciate sole;
- di avere a disposizione spesso strumenti e strutture non adeguate o che richiedono una manutenzione costante;
- Il dovere di prepararsi acquisendo competenze attraverso la formazione permanente;
- di procedere lungo percorsi complessi e non facili dove è necessario a volte sollevare, a volte sospingere chi accompagniamo;
- la constatazione che la cura richiede tempo;
- la necessità di guardarsi intorno e di comprendere bene il contesto in cui operiamo per utilizzare al meglio le risorse che abbiamo intorno;
- l'accorgersi che la meta ha spesso traguardi diversi;
- ma soprattutto l'importanza di non fare la strada da soli.

La cura è tutto questo per me.

Paola Piazzi

27 marzo 2021